



TRIESTE FILM FESTIVAL

19-25 gennaio 2012

Comunicato stampa

Ventitreesima edizione, dal 19 al 25 gennaio 2012, per il Trieste Film Festival, il principale appuntamento italiano con il cinema dell'Europa centro-orientale; al Teatro Miela e al cinema Ariston la rassegna diretta da Annamaria Percavassi offrirà un programma che insieme ai tradizionali concorsi internazionali (lungometraggi, cortometraggi, documentari) darà spazio ad omaggi, retrospettive, incontri (quelli con il pubblico e la stampa quest'anno al Caffè Tommaseo).

Ad aprire il festival sarà **Milcho Manchevski** (autore del suggestivo e premiatissimo *Before the Rain*, Leone d'Oro a Venezia nel '94 e nomination all'Oscar); il suo **MAJKI** (*Madri / Mothers*) inaugurerà al Miela la sera del 19 gennaio l'edizione 2012. Una sorta di trittico macedone che inizia come una fiction e si trasforma in un documentario: per usare le parole dello stesso regista "è come quei trittici che vedi nelle chiese o nei musei, dove i tre dipinti non sono completi se presi da soli, ma solo quando vengono visti nel loro insieme. Tutte e tre le storie affrontano la verità come viene riflessa da uno specchio incrinato. Scopriamo qualcosa e poi veniamo a sapere che potrebbe non essere la verità. *Majki* non è un film sulla verità, ma sulla sua natura". Manchevski sarà presente a Trieste, dove terrà un'attesa masterclass il 21 gennaio.

A chiudere il festival, il 25 gennaio, **ODCHÁZENÍ** (*Partire / Leaving*), che porta la firma di **Václav Havel**, scomparso di recente. Tratto dalla pièce teatrale omonima (che Havel aveva iniziato a scrivere nell'estate del 1989, prima dei rivolgimenti politici che lo portarono alla Presidenza della Repubblica Ceca), **ODCHÁZENÍ** è l'esordio alla regia cinematografica del geniale drammaturgo e politico e racconta in chiave tragicomica la storia di un anziano signore che ha occupato a lungo la poltrona di Cancelliere, ed ora che è stato esautorato non può accettare serenamente la nuova situazione, lo sgretolamento del suo ambiente e il vero volto della sua "corte" personale. Oltre al fatto che si accorge di non conoscere le persone che lo circondano...

Prosegue anche quest'anno la collaborazione con l'Associazione Corso Salani; il **Premio Corso Salani**, istituito in memoria del cineasta scomparso nel giugno 2010, verrà scelto fra i 5 finalisti: **LA FABRIL** di Caterina Gueli, **MATERIA OSCURA** di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, **L'ORA BLU** di Stefano Cattini, **IL PASSO** di Alessandra Locatelli, Francesco Ferri, Mattia Colombo e **TIR - CORRIDOIO 5** di Alberto Fasulo.

Nelle giornate del festival verranno proiettati anche il film vincitore del Premio Salani 2011, **PALAZZO DELLE AQUILE** di Stefano Savona, Alessia Porto, Ester Sparatore (premiato poi al festival di Buenos Aires, al Cinema du Réel, all'Indie Lisboa Festival) e i finalisti 2011 **LASCIANDO LA BAIJA DEL RE** di Claudia Cipriani e **OCCHIO DI VETRO CUORE NON DORME** di Gabriele di Munzio.

Nello spirito del lavoro di Salani si attribuiranno 10.000 euro ad uno fra i "work in progress" di questi filmmaker indipendenti italiani, al fine di contribuire concretamente al completamento del progetto medesimo. I 5 progetti selezionati saranno presentati il 25 gennaio in una sessione aperta al pubblico del festival, ma rivolta espressamente alla giuria.

Il vincitore sarà annunciato nel corso della cerimonia di premiazione del Trieste Film Festival.

Le 3 sezioni competitive del festival come ogni anno cercheranno di documentare e interpretare i segnali di tendenza più originali provenienti dai paesi dell'Europa centro-orientale, e i premi saranno attribuiti dal pubblico.

Nel **Concorso Internazionale Lungometraggi** (tutti e 8 i titoli in anteprima italiana), c'è **THE LONELIEST**

PLANET diretto dall'americana (di origine russa) Julia Loktev e tratto da un racconto di Tom Bissell. Protagonisti Gael García Bernal (popolare attore messicano visto anche nei film di Almodovar e di Iñárritu) e Hani Furstenberg nei panni di due giovani fidanzati ad un passo dalle nozze che compiono un'escursione nelle montagne del Caucaso dove, marciando per ore alle prese con un paesaggio selvaggio e suggestivo, il loro rapporto cambierà.

La "nuova onda" della cinematografia rumena, di anno in anno sempre più apprezzata dalla critica internazionale, vede tra i maggiori esponenti Cătălin Mitulescu. A Trieste ci sarà in concorso il suo **LOVERBOY** (già a Cannes nella sezione "Un certain regard"), storia del ventenne Luca che seduce ragazze in discoteca e poi le lascia nelle mani dei suoi amici nel porto di Costanza, facendole entrare nel giro della prostituzione; ma a un certo punto il ragazzo si innamorerà.

In competizione fra i lunghi anche **ADIKOS KOSMOS** (*Mondo ingiusto / Unfair World*) di Filippos Tsitos, miglior regia e miglior attore protagonista (Antonis Kafetzopoulos) al festival di San Sebastian, storia di un poliziotto e di una donna infelice che desiderano un'altra vita; ed **ELENA** di Andrej Zvjagincev (che con il film d'esordio, il folgorante *Il ritorno*, vinse a Venezia nel 2003 il Leone d'Oro), Premio Speciale della Giuria a Cannes nella sezione "Un certain regard", che -dice il regista- "è l'analisi del tema della sopravvivenza del più forte, un dramma contemporaneo che cerca di sottoporre allo spettatore le domande eterne sulla vita e sulla morte".

In **IZLET** (*Un viaggio / A Trip*) di Nejc Gazvoda, di produzione slovena (girato con camera a mano), un viaggio verso il mare si trasforma in un conflitto rabbioso fra tre giovani amici (miglior attore, miglior attrice, miglior sceneggiatura, montaggio e musica all'ultima edizione del Festival del cinema sloveno).

Fra i 17 **cortometraggi** selezionati a concorrere per il Premio Mediterraneo Cinema si segnalano: **APELE TAC** di Anca Miruna Lăzărescu, una toccante storia di immigrazione, l'ungherese **FINALE** di Balász Simonyi, realizzato con un unico e divertente piano sequenza e l'italiano **L'ESTATE CHE NON VIENE** di Pasquale Marino, già in concorso all'ultimo festival di Cannes.

Anche quest'anno, si aggiunge inoltre una selezione non-competitiva di 11 cortometraggi di animazione provenienti dai paesi dell'Europa Centro-Orientale.

Il **Concorso Internazionale Documentari**, curato da Fabrizio Grosoli, propone 18 film, tutti in anteprima nazionale, provenienti dalle nazioni che fanno parte delle aree tradizionalmente investigate dal Festival. Tra questi **IVAN & IVANA** dell'americano Jeff Silva, un quadro inedito dell'immigrazione negli Stati Uniti. Dopo essere sopravvissuti a 78 giorni di bombardamenti Nato e odio etnico, Ivan e Ivana decidono di lasciare il Kosovo alla volta dell'America, dove contano di ricostruire la loro vita. Arrivano però in California proprio nel mezzo della crisi finanziaria globale. C'è poi **NAŠA GAZETA** (*Il nostro giornale / Our Newspaper*) di Eline Flipse, incentrato sulla figura di un giornalista della Russia più profonda e rurale, quella lontana da Mosca, che decide di creare un giornale tutto suo, dove scrive solo delle vicende quotidiane degli abitanti della zona (come il dottore che viaggia per chilometri in bicicletta ogni giorno a molti gradi sotto zero, della cittadina rimasta senz'acqua o del contadino che ha ritrovato in modo rocambolesco il proprio cane), e ha gran successo. In **THE BOY WHO WAS A KING** di Andrej Paounov, l'affascinante storia di Simeone di Sassonia-Coburgo-Gotha. Nel 1943, alla morte improvvisa del padre, a sei anni diviene re della Bulgaria. Subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale però, con l'arrivo del comunismo, il piccolo re e la sua famiglia sono costretti all'esilio. Cinquant'anni dopo e con la caduta del comunismo Simeone ritorna nella sua terra, dove nel 2001 viene eletto Primo Ministro. **ȘCOALA NOASTRĂ** (*La nostra scuola / Our School*) di Mona Nicoară e Miruna Coca-Cozma segue bambini Rom che vivono in un paese rurale della Transilvania e fanno parte di un progetto sull'integrazione nelle scuole rumene, dove vige ancora la segregazione; in **ALEKSANDRINKE** (*Le donne di Alessandria / The Alexandrians*), Metod Pevc racconta la storia dolorosa di una migrazione. A causa della povertà e della politica di assimilazione fascista, molte persone lasciarono la valle del Vipacco (nella parte occidentale della Slovenia) prima della Seconda Guerra Mondiale. Gli uomini se ne andarono in Argentina, mentre donne e ragazze partirono alla volta dell'Egitto, per Alessandria, dove rimasero per decenni in qualità di balie, bambinaie e governanti. Il documentario **ANNA PAVLOVA LEBT IN BERLIN** (*Anna Pavlova vive a Berlino / Anna Pavlova lives in Berlin*) di Theo Solnik è incentrato sulla figura bizzarra di Anna, discendente da una famiglia aristocratica russa, per la quale il weekend dura 7 giorni e che vive 'sotto l'influenza di', come dice lei stessa, mentre il regista la segue nella notte da un party all'altro.

Sempre a cura di Fabrizio Grosoli è l'importante omaggio alla **WAJDA SCHOOL**, nato dalla consapevolezza della crescita e dell'evoluzione di una imponente *nouvelle vague* di documentaristi polacchi che deve moltissimo al più grande cineasta polacco di sempre, Andrzej Wajda, classe 1926, e alla scuola di cinema che prende il suo nome e che nasce 10 anni fa con il semplice -ma quasi rivoluzionario- intento di puntare sullo sviluppo dei progetti più interessanti che i filmmaker portano alla Scuola come bagaglio creativo personale. Un altro grande autore degli anni Ottanta, Wojciech Marczewski, si è dedicato interamente ai corsi e tutto il miglior cinema polacco si è proposto come corpo docente: da Agnieszka Holland a Zanussi, da Łoziński a Bławut, da Kolski a Pawlikowski. Nell'ambito del Trieste Film Festival sarà presentata una selezione che tiene conto di tutte le anime della Scuola: un *corpus* di documentari (alcuni dei quali già

presentati nelle precedenti edizioni del Concorso) che dimostrano la felice diversità degli approcci stilistici e narrativi, un numero più ridotto di corti di finzione, e due lungometraggi scelti tra la ventina che risultano realizzati con la supervisione artistica e produttiva della scuola.

La retrospettiva **IL CAOS COME VISIONE DEL MONDO**, curata da Federico Rossin, è dedicata a Grzegorz Królikiewicz, forse il regista più sorprendente e misconosciuto del cinema polacco. Nato nel '39, autore di un'opera vastissima e articolata in forme e generi diversi (film di finzione, documentari sperimentali, film per la televisione, film-performance teatrali), è un cineasta-chiave dell'avanguardia in Polonia, un maestro che ha radicalmente innovato la tradizione cinematografica del suo Paese grazie alla personalissima tempra visionaria, alla sconfinata inventiva formale ed all'importante opera di teorico e di professore di cinema. I suoi film vengono considerati dalle giovani generazioni come i capolavori negati degli anni bui della Polonia, e hanno conquistato un posto di primo piano nel cuore dei cinefili più esigenti di tutto il mondo, con la capacità straordinaria di sondare il lato oscuro dell'uomo che lo affratella a Dostoevskij, a Nietzsche, a Camus. Solo di recente la sua opera è stata oggetto di parziale riscoperta da parte di critici e curatori internazionali.

A **Królikiewicz** è dedicato il primo volume di una nuova collana di cinema, I QUADERNI DI TRIESTE FILM FESTIVAL, edita dalla Beit, casa editrice di Trieste che focalizza le sue scelte editoriali su temi inerenti storia, cultura e letteratura dell'Europa centro-orientale. Il libro ("Grzegorz Królikiewicz. Un maestro del cinema polacco") curato, come la rassegna, da Federico Rossin sarà presentato sabato 21 gennaio al Caffè Tommaseo.

MURI DEL SUONO, lo spazio curato da Giovanna Tinunin che il festival dedica ai film a tematica musicale, propone quest'anno **FREAKBEAT** di Luca Pastore e **BIJELO DUGME** di Igor Stoimenov. Il primo è un road-movie alla ricerca del 'Sacro Graal' del Beat italiano: il nastro perduto di una mitica session fra l'Equipe 84 e Jimi Hendrix. Freak Antoni, leader degli Skiantos, in un tour psichedelico e demenziale attraversa la campagna emiliana in compagnia della figlia adolescente, tra rosette alla mortadella e cascinali perduti nella nebbia.

I Bjielo dugme sono stati la band rock più famosa dell'ex Jugoslavia. I loro concerti richiamavano centinaia di migliaia di fan, vendevano milioni di album e furono i primi a scandalizzare la nazione con storie di droga e sregolatezza. Il fondatore, Goran Bregović, è in seguito divenuto un fenomeno globale della world music. Lo sviluppo cronologico del film rispecchia passo passo la trasformazione vissuta dalla Jugoslavia, arrivando fino al 1989, anno in cui i Bjielo dugme si sciogliono e il paese-modello del blocco orientale si affaccia sull'orlo dello sfacelo.

Con **WHEN EAST MEETS WEST** (19-20 gennaio) si rinnova a Trieste l'appuntamento con il meeting di coproduzione organizzato dal Fondo per l'Audiovisivo del FVG insieme al Trieste Film Festival, in collaborazione con EAVE, EURIMAGES, CEI (Central European Initiative), Antenna Media Torino, Cineuropa, e Consorzio Collio Carso.

182 progetti ricevuti da 29 nazioni europee, oltre 150 professionisti dell'audiovisivo provenienti da tutta Europa: l'evento prevede sessioni di pitching, tavole rotonde, presentazioni, case studies e incontri individuali. Obiettivo principale è quello di riunire un gran numero di rappresentanti dell'industria cinematografica europea provenienti dall'Italia, dall'Europa dell'Est (Albania, Armenia, Azerbaijan, Austria, Bielorussia, Bosnia e Herzegovina, Bulgaria, Cipro, Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Georgia, Grecia, Kosovo, Lettonia, Lituania, Macedonia, Moldavia, Montenegro, Polonia, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Turchia, Ucraina, Ungheria e, per la prima volta, Russia) e da una singola regione dell'Europa occidentale selezionata e diversa di anno in anno. Il focus di quest'edizione sarà dedicato ai paesi scandinavi (Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia). Il nuovo sito interamente dedicato al progetto è www.wemw.it.

Il **progetto EASTWEEK** curato da Elena Giuffrida, giunto alla quarta edizione, rinnova il proprio impegno con le Scuole e le Accademie di Cinema dell'Europa centro-orientale, portando a Trieste una ventina di giovani registi, produttori e sceneggiatori e dando loro l'occasione di partecipare, oltre che al festival, ad incontri, seminari e proiezioni speciali. Tra gli altri, incontreranno gli studenti e il pubblico, per parlare del loro lavoro e della loro carriera, due maestri quali **Milcho Manchevski** (suo il film d'apertura del festival, *MOTHERS*) e il grande regista ungherese **István Szabó** (tra i suoi titoli più noti, *Mephisto*, per cui ha ricevuto il premio Oscar, e *Il colonnello Redl*).

Tra gli eventi speciali di questa edizione, la serata "XXX rated" di sabato 21 gennaio al Miela; la **TFF DIRTY NIGHT** vedrà sul grande schermo **DAD MADE DIRTY MOVIES** (*Papà faceva film 'sporchi'*) di Jordan Todorov, cronaca della storia e della vita di Stephen C. Apostolof (aka A. C. Stephen), fuggito negli Stati Uniti dalla Bulgaria comunista, cristiano devoto e buon padre di famiglia, uno dei più famosi registi di cinema erotico degli Stati Uniti, unanimemente riconosciuto come il re del genere sexploitation.

Il film ripercorre la sua fuga dalla dittatura comunista bulgara e il suo viaggio a Hollywood, dove realizza il suo sogno americano. Nel corso della carriera, che durò due turbolenti decenni, ha realizzato 17 film

softcore a basso budget. Oggi il ricordo di A. C. Stephen occupa un posto di rilievo nel mondo dei B-movies: ed è firmata proprio da Stephen l'altra pellicola della notte, **ORGY OF THE DEAD** (*L'orgia dei morti*), del 1965, sceneggiatura dell'amico Ed Wood dal suo romanzo omonimo: cimiteri, diavolesse, orge di morti dominate dall'Imperatore della Notte e dalla splendida Imperatrice alcuni degli ingredienti.

Un altro evento speciale, per ricordardare la **Giornata della Memoria**, è la proiezione il 25 gennaio, in anteprima, del documentario **HOLTAK ORSZÁGA** (*Il paese dei morti*) di Sándor Lász e Róbert Kollár, alla presenza dei registi e di Annamaria Háberman, un viaggio nella memoria che porterà la protagonista a scoprire risvolti inediti della propria famiglia di origine ebraica.

A completare l'edizione 2012 la sezione **ZONE DI CINEMA**, destinata ad ospitare i più interessanti esempi della produzione cinematografica strettamente collegata al territorio e a dare spazio e visibilità alla produzione locale e ai molteplici fermenti che la caratterizzano; realizzata con il sostegno della Provincia di Trieste, attribuirà il Premio Zone di Cinema per l'opera ritenuta migliore dal pubblico.

Nel ricco programma del festival, ci sarà spazio per un tributo ad una grande firma della critica italiana, **Callisto Cosulich** (Trieste, 1922). Ha attraversato, con sessantacinque anni di attività critica, più della metà dell'intera storia del cinema: dal 1948, quando è diventato titolare della critica cinematografica al "Giornale di Trieste", ad oggi, firma del quotidiano "Il Piccolo" e curatore di una rubrica sul settimanale "Film Tv", ha pubblicato migliaia di recensioni, saggi e articoli diventando un punto di riferimento per il pubblico e gli addetti ai lavori. Al Trieste Film Festival verrà presentato il 24 gennaio al Caffè Tommaseo **il volume "Il coraggio della cinefilia. Scrittura e impegno nell'opera di Callisto Cosulich"**, a cura di Elisa **Grando** e Massimiliano **Spanu** (edito da Eut – Edizioni Università di Trieste), la prima monografia dedicata alla sua opera completa. Il libro costituisce il coronamento della rassegna di film scelti da Cosulich per la quarta puntata del progetto *Lo schermo triestino*, a lui dedicata nella scorsa edizione del Trieste Film Festival.

Nuova opportunità anche per gli aspiranti filmmaker e videomaker: il festival, insieme alla radio dell'Università di Trieste Radioincorso e a BIP Computer – Apple Premium Reseller, organizza la prima edizione del **2 Days Short Contest**, un concorso estemporaneo di 48 ore, durante le quali ai partecipanti viene richiesta la realizzazione di uno spot di 30" a tema. Tema, titolo e vincoli verranno comunicati solo il 20 gennaio alle ore 20.

UFFICIO STAMPA
Catia Donini
335-1737040
catia.donini@gmail.com
Ilaria Zanzi
347-7262822
Tiziana Ciancetta
338-7824560

--le foto sono scaricabili dal sito www.triestefilmfestival.it/press--

comunicato stampa diffuso il 13.01.2012

ANNAMARIA PERCAVASSI

Direttore artistico Trieste Film Festival

Dopo un anno così difficile per il nostro paese, duramente segnato da una profonda crisi politico-economica, che ha pesanti riflessi su ogni settore della vita sociale, del mondo del lavoro e della progettazione culturale, dobbiamo considerare un dato positivo anche il semplice fatto che siamo ancora qui, a gennaio, per presentare il risultato del nostro lungo anno di lavoro.

Lavoro appassionato, certamente, ma che si fa sempre più faticoso, basato com'è oggi su un delicato esercizio di equilibrio tra istanze diverse ed equivalenti al contempo: da un lato la volontà ostinata di ricercare le promesse del futuro nell'indagine scrupolosa del presente (con le tre competizioni internazionali, ad esempio) e il piacere incorreggibile di riscoprire i tesori trascurati del passato (con le retrospettive), ma anche l'attenzione costante alle normali e legittime esigenze di una macchina festivaliera oramai rodada e in cammino, dall'altro lato soprattutto l'incertezza delle risorse economiche su cui poter contare, aggravata dall'ormai cronico problema – mille volte segnalato – della mancanza a Trieste di spazi funzionali a ospitare al meglio una manifestazione internazionale di cinema, accompagnata e sostenuta da un notevole consenso di pubblico. Sembra che su questo problema degli spazi inadeguati, sentito con apprensione anche dagli altri festival cittadini, la nuova amministrazione comunale dimostri finalmente una certa sensibilità e speriamo sinceramente che voglia aiutare il settore cinema accelerando in qualche modo la soluzione del problema.

Negli ultimi tre anni abbiamo visto (non solo noi) assottigliarsi gradualmente i contributi pubblici (proprio mentre scrivo queste righe mi giunge la notizia, che ormai non fa più effetto, di un ulteriore ritocco in negativo sul contributo stabilito dal bilancio regionale). Eppure mi trovo a constatare con non poca soddisfazione, che a questo impoverimento finanziario fa da strano contraltare uno sviluppo decisamente positivo di alcuni settori del festival che invece crescono di anno in anno con successo di pubblico locale e sempre più numerosa partecipazione internazionale.

È il caso del progetto di *pitching*, incontri e workshop WEMW (When East Meets West) istituito insieme al Fondo per l'Audiovisivo del Friuli Venezia Giulia, con lo scopo di stabilire e facilitare concreti rapporti di coproduzione tra i paesi dell'Europa centro-orientale e le cinematografie dell'Europa occidentale; è il caso anche della sezione "Eastweek. Nuovi talenti, grandi maestri", dedicata alle Scuole di Cinema europee e a promuovere incontri internazionali di studenti tra di loro e con alcuni personaggi autorevoli in vari campi del cinema. È il caso forse imprevedibile del Premio Corso Salani che a questa sua seconda edizione ha visto partecipare addirittura un centinaio di progetti già in fase di realizzazione.

Ma riprendono vita quest'anno anche le pubblicazioni interrotte del progetto "Lo schermo triestino" con un prezioso volume dedicato a Callisto Cosulich, a conclusione dell'omaggio tributato all'illustre critico concittadino nella scorsa edizione.

E vede la luce – evento particolarmente significativo – una nuova collana di cinema, "I quaderni di Trieste Film Festival" edita dalla Beit di Trieste, giovane e coraggiosa casa editrice che si occupa di letteratura dell'Europa centro-orientale e che dedica il primo volume della sua nuova collana a Grzegorz Królikiewicz, il grande maestro dimenticato del cinema polacco, che il festival farà scoprire quest'anno con una retrospettiva di 16 film che arricchirà la sua tradizionale galleria di grandi ritratti d'autore. Sull'analisi del presente si fa sempre più incisiva e autorevole nel programma la presenza del documentario, forma di racconto-testimonianza che ormai sfida la fiction anche sul piano dei linguaggi più arditi, come dimostrano non solo il concorso internazionale a esso dedicato, ma anche tutte le altre sezioni che pure lo includono.

Ritorna anche l'animazione, già presenza costante delle prime edizioni; si anima di nuova vivacità pure il programma degli studenti di cinema grazie all'istituzione di uno stimolante e dinamico concorso ("2 days short contest") che sfida il tempo e stuzzica la capacità di improvvisazione creativa; si intensifica viepiù il rapporto consueto con le grandi Scuole di Cinema anche grazie all'omaggio corposo (18 titoli!) dedicato alla prestigiosa Wajda School, fucina indiscussa della attuale effervescente seconda *nouvelle vague* polacca che ha festeggiato da poco il decennale della

fondazione.

Anche la competizione di “Zone di Cinema”, sponsorizzata con l’omonimo premio dalla Provincia di Trieste, si presenta più robusta del solito per numero e varietà di opere presenti e allarga il proprio orizzonte d’indagine, riuscendo a spingere lo sguardo dal nostro territorio verso terre molto lontane o volgendosi indietro nel tempo della Storia.

Mi sembra insomma che ci sia nell’animo stesso del festival una vitalità spontanea, inarrestabile, che fa crescere germogli continui e che forse corrisponde alla vitalità generosa dello staff che a esso lavora, e all’esperto e disinteressato entusiasmo dei curatori che sentono ciascuno la propria sezione come creatura viva da aiutare a crescere e migliorare.

Mi auguro che questa innata energia del festival trovi ancora nuovi stimoli da un altro evento felice che ha segnato in modo positivo il 2011: il trasferimento dei nostri uffici nel Palazzo destinato dalla Provincia di Trieste a sede della neonata Casa del Cinema, insieme agli altri festival triestini associatisi in un nuovo organismo collettivo che include anche la FVG Film Commission e il Teatro Miela.

Un ritorno non solo simbolico alle origini della cultura cinematografica nella nostra città: il Palazzo di Piazza Duca degli Abruzzi è stato infatti la culla delle prime proiezioni “alternative” da circolo del cinema organizzate all’inizio degli anni Cinquanta da Tullio Kezich, Callisto Cosulich e Franco Giraldi prima di lasciare Trieste.

Questa convivenza di tante energie cinefile in un’unica grande dimora comune è sicuramente destinata a provocare positive novità progettuali per i percorsi futuri.

Anche su questa strada mi auguro possano e vogliano esserci vicini gli Enti, le Istituzioni e gli Organismi pubblici e privati, locali, nazionali ed europei che già ci sostengono pur nelle difficoltà del momento storico e che qui ringrazio riconoscente a nome dell’Associazione Alpe Adria Cinema, dei suoi soci e del suo pubblico numeroso e affezionato.

Sia il 2012 un anno di buone visioni, a partire da quelle che proporrà la nostra settimana di gennaio, animata come sempre anche da singolari eventi speciali, preziosi momenti di musica (Muri del suono), presenze di ospiti illustri, opportunità di masterclass prestigiose aperte a tutto il pubblico, con la speranza che anche questa edizione del Trieste Film Festival sappia lasciare a ognuno almeno un film nel cuore.

OMAGGIO ALLA WAJDA SCHOOL

Fabrizio Grosoli

Nella mia esperienza di selezionatore del Concorso Documentari, dal 2005 a oggi, non ho potuto non rendermi conto di come, anno dopo anno, s'imponesse all'attenzione in modo sempre più evidente una *nouvelle vague* di documentaristi polacchi. E non si trattava soltanto d'identificare alla fine, come grandi cineasti, alcuni autori che si confermavano film dopo film: Koszałka, Łoziński, Sauter, Cuske, Konopka. Esistevano – in tutta chiarezza – dei tratti comuni innegabili: una libertà narrativa assoluta applicata anche a soggetti minimali e nel formato del cortometraggio, la capacità di stare alla “giusta distanza” dai personaggi indagati costruendo una relazione filmica che andava ben al di là del concetto di osservazione, una flessibilità molto interessante di approccio alla materia che non temeva di contaminarsi con elementi di finzione, fino ad aprirsi alla commedia, al racconto morale, al grottesco.

Tutto questo non poteva essere casuale. E anche se non è mai storicamente corretto attribuire l'origine di un movimento a una sola fonte (per un paese poi come la Polonia, ricco da sempre di talenti, di scuole, di iniziative dinamiche e creative), c'è un nome e c'è un'istituzione che permettono di spiegare molte cose. Il nome è – nientemeno – quello del più grande cineasta polacco di sempre Andrzej Wajda, classe 1926, l'istituzione è quella scuola di cinema che prende il suo nome e che nasce 10 anni fa.

E quale è stata la riflessione che nel novembre del 2001 ha portato Wajda – che per tanti anni aveva animato i corsi della gloriosa Scuola di Łódź da cui erano usciti tutti i grandi del cinema polacco – a creare il suo centro di formazione per filmmaker?

Una riflessione semplice, impeccabile, soprattutto valida, e più che mai, ancora oggi.

Ci troviamo in un momento di crisi dell'apparato cinematografico tradizionale, quello ereditato dalla produzione centralizzata e statale degli anni del Comunismo, e che non ha saputo adeguarsi alle trasformazioni sociali e culturali degli anni '90. D'altra parte osserviamo come stiano emergendo giovani talenti che rispetto al passato riescono a esprimersi anche in totale autonomia grazie a una tecnologia leggera, dalle riprese al montaggio. È a questa nuova generazione che bisogna rivolgersi, non tanto e non solo fornendo un'educazione tecnico-teorica di base, ma soprattutto mettendosi a disposizione per realizzare progetti in condizioni professionali ottimali.

Sembrano concetti elementari, ma in realtà si tratta di una sorta di rivoluzione anche per le scuole di cinema degli anni 2000, nell'era del digitale.

In sostanza si tratta di puntare tutto sullo sviluppo dei progetti più interessanti che i filmmaker portano alla Scuola come bagaglio creativo personale. Non più creare un generico profilo di regista “laureato”, ma contribuire in toto o in parte a fare “quel” film che si è deciso di fare.

Per arrivare a questo obiettivo sono necessarie alcune condizioni fondamentali. La prima è che la scuola si doti delle strutture che consentono appunto di realizzare un film, dalla fase di scrittura fino alla sua uscita nelle sale. E che si organizzi metodologicamente e praticamente in questo senso.

Ecco che, fin da subito, la scuola si attrezza per diventare un soggetto di produzione. Crea il proprio Studio (anche se ufficialmente istituito nel 2011), decide di volta in volta se produrre in proprio o se limitarsi a una supervisione artistico/produttiva. In 10 anni la Scuola Wajda fa nascere così oltre 50 film di medio e lungometraggio e circa 200 cortometraggi.

La seconda regola è di evitare regole, di non imporre categorie, formati, gerarchie. Si lavora solo con i mezzi che tutti usano, quindi camere digitali e montaggi Avid o Final Cut, il *low budget* è la condizione di partenza, ma per il resto un film avrà la durata prevista dal suo autore e non ci saranno per esempio distinzioni reali, almeno per quanto riguarda l'impegno produttivo, tra documentari e fiction. Certo, il cinema del reale è quello quantitativamente più rilevante tra le produzioni della Scuola (da sempre il *low budget* si associa immediatamente al documentario), ma senza dimenticare che per Wajda non bisogna mai limitarsi a “documentare” e bisogna invece sempre interpretare la realtà. Da qui, da questa semplice volontà, nasce appunto una straordinaria generazione di documentaristi, ma sarebbe meglio dire di cineasti tout court, visto che molti di loro hanno esordito, o stanno per farlo, nella fiction.

La terza condizione, lo si potrà immaginare, è la valorizzazione in tutte le sue forme del concetto di film come lavoro collettivo, senza per questo deprimere la personalità dei singoli autori. Avviene in molte scuole di cinema che gli allievi non siano da subito specializzati, ma compiano percorsi trasversali. Qui la cosa si compie come un processo naturale di scambio di esperienze tra filmmaker e non è un caso che alcuni tra i giovani autori di maggior talento abbiano sentito il bisogno di riunirsi in gruppi o movimenti artistici, come il “Paladino Film Group”, creato nel 2006 dal francese Thierry Paladino insieme a Cuske, Sauter e Stasik, che ha al suo attivo simbolicamente proprio il ritratto del fondatore: *Andrzej Wajda: róbmy zdjęcie!* (Andrzej Wajda: si gira!)

E da ultimo del resto non bisogna dimenticare che la Scuola non è stata in questi anni solo Wajda.

Un altro grande autore degli anni ‘80, Wojciech Marczewski, si è dedicato interamente ai corsi e tutto il miglior cinema polacco si è proposto come corpo docente: da Agnieszka Holland a Zanussi, da Łoziński a Bławut, da Kolski a Pawlikowski. Mentre tra gli invitati internazionali a tenere workshop c’è una lista prestigiosa e interessante con nomi come Sokurov, Vinterberg, Schlöndorff.

La scuola Wajda, insomma, come cantiere dell’attuale *nouvelle vague* del cinema polacco e forse, di più, come suo reale centro propulsore.

Da parte nostra, per l’omaggio che proponiamo nell’ambito del Trieste Film Festival in coincidenza con il decennale dell’istituto, abbiamo tentato di fare una selezione che tenesse conto di tutte le “anime” della Scuola. Un corpus di documentari corti e medi (alcuni dei quali già presentati nelle precedenti edizioni del nostro Concorso) che dimostrano la felice diversità degli approcci stilistici e narrativi e che in qualche modo rientrano già tra i “classici” dell’ultimo decennio, un numero più ridotto di corti di finzione anch’essi pluripremiati e di qualità eccezionale, e anche due lungometraggi scelti tra la ventina che risultano realizzati con la supervisione artistica e produttiva della scuola, firmati da cineasti già maturi, ma di cui sentiremo ancora parlare molto in futuro come Anna Jadowska (*Z Miłości* - Out of Love) e Marcin Wrona (*Chrzest* - Il battesimo).

ZONE DI CINEMA 2012

Annamaria Percavassi

Gli undici film che costituiscono il corpo della sezione “Zone di Cinema” di quest’anno confermano, nella loro varietà di genere (fiction e documentari) e diversità di formati (corti, medi e lungometraggi), il rispetto e il raggiungimento degli obiettivi che fin dall’inizio la sezione si è prefissata: valorizzare ogni tipo di produzione cinematografica che nasca dall’attento interesse per il territorio della nostra regione e sia testimonianza del lavoro d’autore sempre più scrupoloso, fantasioso e originale realizzato in loco, con soddisfazioni e riscontri che si stanno rivelando sempre più positivi. Il programma, che però tende naturalmente ad ampliare di anno in anno l’orizzonte di indagine anche al di là di confini che non cancellano sotterranee radici comuni, include infatti pure quest’anno una felice coproduzione internazionale (in questo caso tra Croazia, Germania e Paesi Bassi) per raccontare una storia attuale di casa nostra (*Motovun, mon amour*).

Ma a proposito dell’allargamento internazionale della sezione, ci addolora il fatto che la mutata situazione politica dell’Ungheria abbia troncato sul nascere il gemellaggio appena avviato con il Festival ungherese CinePécs, che aveva felicemente caratterizzato l’edizione scorsa di “Zone di Cinema” come entusiastica premessa di una futura collaborazione permanente tra i due festival su temi di comune interesse. Il Festival CinePécs - che aveva ospitato nel programma della sua scorsa (e speriamo non ultima) edizione una selezione di film e autori proprio di “Zone di Cinema”, per sintonia di intenti con le proprie finalità culturali centrate sulle tematiche caratteristiche di un’area di frontiera - ora non esiste più. È stato cancellato, come tante altre realtà cinematografiche, dal nuovo corso della politica ungherese. Ci auguriamo, e gli auguriamo, di saper ritrovare la forza per rinascere. Il Trieste Film Festival sarà sempre pronto a riprendere il progetto comune così felicemente avviato. Non è solo una promessa, è una sincera speranza: quella di poter proseguire il dialogo con gli stimoli fertili che la città di Pécs, già capitale della cultura europea nel 2010, sa comunicare con il suo ricco patrimonio d’arte.

Tornando al contenuto del programma, a parte la coproduzione internazionale, tutti gli altri film di questa sezione competitiva, sostenuta in modo particolare dalla Provincia di Trieste con l’assegnazione di un premio al film giudicato migliore dal pubblico, sono opera di autori per lo più giovani, nati nella nostra regione, ma formati anche in prestigiose scuole all’estero, e già misuratisi con esperienze positive di lavoro in campo cinematografico o televisivo. Tutti dimostrano infatti originalità e sicurezza nell’affrontare le tematiche complesse dell’oggi e della storia in questa regione: il tema dell’integrazione multietnica e quello doloroso dell’emigrazione in terre lontane (*Nuovi italiani, cartoline dall’Italia; Far Away Is Home. La storia di Clely*), l’attenzione a problemi sociali come ad esempio il disagio mentale e la storica rivoluzione basagliana ieri e oggi (*Trieste racconta Basaglia, Up/Down*), il ricordo affettuoso e assolutamente originale di alcune grandi figure che hanno segnato la storia dell’altro secolo (*Pasolini, l’incontro; La penna di Hemingway*), la riflessione sul travaglio della Storia in questa zona con la sua incidenza sull’individuo e i suoi strascichi nell’attualità (*Un onomasticidio di Stato*), il recupero prezioso delle memorie storiche e delle testimonianze (*Kleine Berlin*), ma anche le storture di un certo perbenismo borghese (*Nonna si deve asciugare*). Ancora una volta, insomma, il programma di questa sezione si presenta come un ricco intreccio di punti di vista diversi e originali, di nuovi sguardi coraggiosi sull’oggi, di scrupolose ricerche d’autore nella storia del passato, capaci di farci riflettere sulla ricchezza e sulla complessa diversità di questa nostra “zona” di cinema e di cultura.

Arricchisce e conclude la sezione un “evento” imprevisto e davvero speciale: la presentazione in anteprima assoluta di un filmato d’eccezione, una rarità rinvenuta e identificata a Trieste da un appassionato collezionista. Si tratta di un frammento di pellicola, 10 preziosi minuti, che costituiscono, anche a detta della Cineteca di Vienna, l’unico documento filmato esistente al mondo della visita fatta a Trieste dall’ultimo imperatore asburgico, Carlo I nel mese di giugno del 1917. Quale finale più appropriato per “Zone di Cinema”?

EASTWEEK

NUOVI TALENTI, GRANDI MAESTRI

Elena Giuffrida

Curatrice del progetto

Festival di Sarajevo, luglio 2011. Mi avvio verso l'uscita dopo la proiezione dei cortometraggi in concorso e mi sento chiamare. Sono Milan e Nejra, due studenti che hanno partecipato a Eastweek in gennaio, mi dicono che sono lì per partecipare al Talent Campus e che non si sono mai persi di vista. Sempre a Sarajevo, ma nella cornice di Cinelink, incontro Nikola (ospite della prima edizione di EASTWEEK). È a Sarajevo con un progetto in fase di sviluppo, alla ricerca di co-produttori.

Festival di Cottbus, novembre 2011. Li vedo arrivare con un furgoncino, scendono uno dopo l'altro, sette ragazzi che ho imparato a conoscere bene in questi ultimi anni: sono gli studenti della FDU di Belgrado che hanno partecipato a Eastweek fin dalla prima edizione e che sono ospiti del festival tedesco con l'omnibus che raccoglie i loro film di diploma, *Oktobar*.

Nella testa ho tanti di questi episodi, nel cuore tanti di questi incontri. E così il sottotitolo dell'edizione di quest'anno di EASTWEEK potrebbe essere "nuovi talenti crescono": è questo il *leit motiv* di questo quarto appuntamento con il progetto di formazione e networking tra scuole di cinema dell'Europa centro-orientale del Trieste Film Festival. Molti dei ragazzi che hanno partecipato a EASTWEEK in questi anni stanno muovendo importanti passi nell'industria cinematografica europea, come autori, produttori e sceneggiatori. E ci piace pensare che in parte anche l'esperienza del Trieste Film Festival li abbia aiutati in questo, fornendo loro nuovi contatti, nuove esperienze e nuovi elementi.

Con questo spirito il progetto EASTWEEK, giunto alla sua quarta edizione, rinnova il suo impegno con le Scuole e le Accademie di Cinema dell'Europa centro-orientale, portando a Trieste circa una trentina di giovani registi e sceneggiatori e dando loro l'occasione di partecipare, oltre che al festival, a incontri, seminari e proiezioni speciali.

Così, accanto all'incontro con il produttore italiano, Stefano Tealdi, al grande maestro macedone, Milcho Manchevski e al premio Oscar István Szabó, EASTWEEK propone un incontro con un nuovo e giovane talento, il regista Nejc Gazvoda. Nejc infatti ha solo pochi anni in più degli studenti che partecipano al nostro programma, ma ha già al suo attivo un film di grande successo, un altro film in fase di sviluppo e molti altri progetti in cantiere. Inoltre, accanto agli ormai consueti "showreel" dei film dei partecipanti, non poteva mancare la proiezione del già citato omnibus *Oktobar*, in cui sette giovani talenti serbi raccontano a modo loro la rivoluzione democratica in Serbia a dieci anni di distanza.

Desidero ringraziare le scuole coinvolte quest'anno dal progetto: la Fakultet Dramskih Umetnosti di Belgrado (Serbia), la Akademija za gledališče, radio, film in televizijo di Lubiana (Slovenia), la Akademija Scenskih Umjetnosti di Sarajevo (Bosnia Erzegovina), la National Academy for Theater and Film Arts di Sofia (Bulgaria), e la Vysoka Škola Múzických Umení di Bratislava (Slovacchia). Per potenziare ancora di più le occasioni di collaborazione e di scambio tra studenti e professori, abbiamo introdotto quest'anno una tavola rotonda per illustrare le diverse attività delle Scuole, mettendo l'accento sulle possibilità future di networking.

Tra le novità introdotte nell'edizione 2012 di EASTWEEK, c'è anche il concorso video "2 Days Short Contest" (organizzato insieme a Bip Computer e a Radioincorso), che nel giro di 48 ore metterà alla prova videomaker di tutte le nazionalità nella produzione di uno spot di 30 secondi, il cui titolo sarà rivelato solo alle ore 20.00 del 20 gennaio 2012.

Infine, anche per questa quarta edizione di EASTWEEK, vorremmo ringraziare, per aver continuato a dare fiducia a questo progetto, la CEI – Central European Initiative, da sempre molto attenta alla valorizzazione e alla conoscenza dei talenti provenienti dall'area est europea, senza il cui prezioso aiuto non sarebbe stato possibile continuare questa avventura.

WHEN EAST MEETS WEST

TRIESTE CROSS-BORDER MEETING 19-20 gennaio / January 2012

Paolo Vidali (Fondo per l'Audiovisivo del FVG)

Quando, poco più di due anni fa, nacque l'idea del meeting di Trieste, tememmo di peccare di presunzione.

Le manifestazioni cinematografiche erano, e sono, anche troppe, e l'intenzione di allungare la lista poteva significare, appunto, che avevamo la presunzione di riuscire a fare qualcosa di meglio. Ma non era certo il desiderio della competizione che ci spingeva, bensì la consapevolezza che l'occasione offerta dal Trieste Film Festival, che da più di vent'anni ospita le migliori produzioni di questa parte d'Europa, poteva essere usata per creare un nuovo ponte fra i produttori dell'est e dell'ovest. Un ponte su cui scambiarsi idee, mettere in comune progetti, costruire nuovi film. La nostra convinzione era, ed è, che le diverse culture (cinematografiche, ma non solo) si difendono facendole conoscere e collaborare tra loro, non chiudendole in fortini che, per quanto robusti, non possono resistere al desiderio di omogeneità che la globalizzazione tenta di realizzare.

L'anno scorso sono state inviate 92 domande da 18 paesi, e questo ci ha fatto capire che la voglia, o meglio la necessità, di lavorare insieme, di coprodurre film e documentari, aveva trovato il punto d'incontro.

Per l'edizione 2012 sono stati presentati 182 progetti che provengono da 29 paesi.

Beh, forse un pizzico di presunzione talvolta serve...

Organizzato dal **Fondo per l'Audiovisivo del Friuli Venezia Giulia**, insieme con il **Trieste Film Festival**, **EAVE**, **Media Desk Italia**, **Antenna Media Torino**, con il patrocinio di **EURIMAGES** e il sostegno del **CEI - Central European Initiatives**, l'edizione 2012 di **WHEN EAST MEETS WEST** prevede tre giorni dedicati a produttori, broadcaster, mercati, fondi regionali Italiani, dell'Europa Orientale e dei paesi scandinavi, **Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia**. L'idea, anche quest'anno, è quella di dare vita a un appuntamento capace di creare un forte legame tra le regioni e i paesi coinvolti in ciascuna edizione. Attraverso tavole rotonde, masterclass e case-study, si riuniscono a Trieste professionisti di diversi paesi, rendendo così il Friuli Venezia Giulia un punto di riferimento per i produttori dell'Est Europa che vogliono avviare collaborazioni con imprese occidentali, e viceversa.

Insieme a produttori di film e documentari provenienti da Bulgaria, Croazia, Georgia, Polonia, Romania, Russia, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Turchia, Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia e Italia, saranno presenti broadcaster, distributori e rappresentanti di fondi e mercati, così da presentare l'intero panorama di possibilità produttive e distributive, nonché le risorse finanziarie disponibili.

Siamo sicuri che l'edizione 2012 di **WHEN EAST MEETS WEST** confermerà la grande partecipazione e l'interesse degli addetti ai lavori, che tanto piacevolmente ci avevano sorpreso nel 2011, consolidando così quella che, a nostro parere, è un'occasione d'incontro indispensabile per lo sviluppo delle imprese audiovisive della Nuova Europa.

PREMIO CORSO SALANI SECONDA EDIZIONE

Fabrizio Grosoli

La prima edizione del Premio Corso Salani si è svolta un anno fa, l'ultimo giorno del Trieste Film Festival, il 26 gennaio 2011. Corso ci aveva lasciati all'improvviso, assurdamente, pochi mesi prima. L'Associazione creata nel suo nome da alcuni amici, collaboratori, compagni di vita si era costituita da poche settimane. E però spontaneamente, senza potere rifletterci troppo, era nata l'idea di fare subito qualcosa che perpetuasse in qualche modo il concetto di cinema come momento privilegiato di esperienza ed esistenza che Corso aveva praticato come nessun altro cineasta in questi anni. Da qui il Premio. Un premio da assegnare all'autore di un progetto indipendente in corso di lavorazione con una somma in denaro da destinare al completamento del film. E l'Associazione ha compreso subito che l'occasione in cui si doveva fare questa cosa non poteva che essere a Trieste durante il Festival. La città dove Corso desiderava vivere un giorno o un altro, il festival dove lui non mancava mai – anche se non c'era un suo film nuovo – perché in quei giorni era felice.

Non c'è stato il tempo, l'anno scorso, per organizzare davvero una selezione aperta a tutti i filmmaker potenzialmente interessati. La responsabilità di individuare una rosa di progetti idonei allo spirito del Premio e poi di scegliere i 5 finalisti se la sono presa alcuni amici (nominati dall'Associazione) che frequentano in modo “militante” il cinema indipendente italiano: Giovanni Maderna, Stefano Martina, Luca Mosso, Davide Oberto, Cristina Piccino.

Sono stati bravi e il Premio ha individuato immediatamente progetti e talenti destinati a durare. Il vincitore, *Palazzo delle Aquile*, di Stefano Savona ha poi vinto un paio di mesi dopo il prestigioso “Cinéma du Réel” di Parigi. Tra gli altri finalisti, *Lasciando la baia del re* di Claudia Cipriani è stato in Concorso all'ultimo Festival dei Popoli, *Occhio di vetro cuore non dorme* di Gabriele di Munzio ha partecipato al Torino Film Festival (questi film verranno riproposti a Trieste durante il Festival).

Per la seconda edizione il Premio vuole mantenere lo stesso spirito e le stesse finalità. E anche quest'anno sarà, come si suole dire, “dotato” dall'Associazione di 10.000 euro per il progetto vincitore. Una somma importante anche al di fuori dello stretto ambito del cinema indipendente e un sacrificio davvero rilevante per il gruppo degli amici di Corso che autofinanziano l'iniziativa (e l'Associazione tutta) in una congiuntura generale così sfavorevole.

Da un punto di vista organizzativo si doveva invece arrivare a un'ulteriore “maturità” e si è fatto quindi un Bando di Concorso vero e proprio. La risposta è stata straordinaria e perfino inattesa. Il comitato di selezione 2012 – formato da Carlo Chatrian, Maurizio Di Rienzo, Grazia Paganelli, Vanessa Picciarelli e Marina Spada – ha dovuto analizzare dossier e materiali video di quasi un centinaio di progetti. Selezione quindi sofferta e complessa, ma alla fine i 5 finalisti di quest'anno sono stati individuati pressoché all'unanimità.

Non cambiano regole e condizioni di partecipazione: i finalisti presenteranno i propri progetti nell'ambito di una sessione aperta al pubblico nel corso della quale potranno (per un tempo massimo di 40') dialogare con i presenti e mostrare un video di lavorazione. Il vincitore dovrà impegnarsi a investire la somma ricevuta sul progetto presentato e a terminare il film entro 12 mesi dall'assegnazione.

La giuria di questa edizione è formata da: Gianluca Arcopinto, Caterina D'Amico, Enrico Ghezzi, Frédéric Maire e Stefano Savona.

LA FABRIL

Caterina Gueli

Sinossi

Le immagini di un'Argentina vergine, tratte da un archivio fotografico privato, diventano paesaggio presente filmato: il fiume, la strada, la foresta... tutto pare immutato. La voce di un giovane narratore, tratta dai ricordi di Carlo Emilio Gadda, tesse un crescendo nel rapporto della relazione tra coloni e autoctoni, e infine lascia il posto alla testimonianza di un'anziana donna Qom, ultima dei sopravvissuti a una strage indigena avvenuta nel 1924, famosa per la sua brutalità sanguinaria. Questi punti di vista opposti di una colonizzazione dimenticata convergono in una fabbrica in rovine diventata il campo giochi di alcuni ragazzini.

Note di regia

"Bisogna popolare il deserto!" dicevano i politici argentini a fine Ottocento, mentre stipulavano accordi con l'Italia, desiderosa di liberarsi della feccia, dei poveri, degli anarchici... Ma il deserto era abitato, ed è proprio in una cotoniera come La Fabril che le due facce della tratta umana che comporta la colonizzazione convergono: da una parte l'importazione di forza-lavoro straniera; dall'altra l'assimilazione al processo produttivo, in condizioni prossime alla schiavitù, della popolazione nativa. È lì che avviene la "perdita dell'innocenza" degli immigrati; è lì che gli oppressi diventano a loro volta oppressori. Filmare questa struttura oggi, in rovine, ci permette di riflettere sulla portata di questo progetto, e di suggerirne il fallimento.

Status attuale del progetto

La Fabril è un progetto di film documentario di creazione della durata di 50 min circa, autoprodotta grazie al sostegno del G.A.I. (Giovani Artisti Italiani) Movin'Up. Il girato è già stato effettuato, rimane da realizzare la traccia sonora che contribuirà al completamento dell'opera: registrare la voce del narratore (Carlo Emilio Gadda), acquistare il diritto di utilizzare la testimonianza di Melitona Enrique, comporre la colonna sonora. Infine, la post-produzione: montaggio video, missaggio audio e finalizzazione.

MATERIA OSCURA

Massimo D'Anolfi, Martina Parenti

Sinossi

Materia oscura racconta un luogo di guerra in tempo di pace. Lo spazio del film è un poligono sperimentale nel sud-est della Sardegna attorno al quale s'intrecciano un'indagine giudiziaria, un servizio fotografico, la vita di un paese e quella di due pastori. Qui, tra montagne, grotte e mare viene costantemente messa in scena una guerra immaginaria che sembra non aver fine.

Note di regia

Fin da quando siamo venuti a conoscenza del Poligono Sperimentale del Salto di Quirra, ci siamo resi conto che era necessario raccontarlo ... Vogliamo fare un film sulla devastante convivenza tra gli elementi della natura - uomini compresi - e la "fabbrica della guerra" ... Il nostro sarà un film d'osservazione: la telecamera puntata su ciò che accade davanti ai nostri occhi e le nostre orecchie. Il racconto procederà secondo una struttura narrativa che combina pensiero razionale ed emotivo. Resteremo nell'area del poligono un anno solare, perché siamo convinti che solo il tempo ci consentirà di tessere rapporti forti, intimi con i protagonisti e di respirare l'atmosfera che vogliamo restituire. Il film sfrutterà anche, come sottile filo narrativo secondario, l'inchiesta di un magistrato, ma non sarà un film d'inchiesta e non saranno le interviste e le parole i dispositivi fondamentali della narrazione. Vogliamo dare vita a un affresco poetico ed esplicativo che, anche grazie all'archivio dei militari, mostri le responsabilità che gli uomini hanno nei confronti degli spazi in cui vivono, transitano o di cui sono semplicemente ospiti passeggeri.

Status attuale del progetto

Materia oscura è un film autoprodotta. Nel luglio 2011 abbiamo iniziato i sopralluoghi e abbiamo

filmato alcune situazioni. Abbiamo inoltre avviato i contatti e la frequentazione con i protagonisti della nostra storia e siamo entrati in possesso dei materiali d'archivio della base militare. Le riprese vere e proprie sono iniziate a novembre del 2011 e andranno avanti fino all'estate del 2012. Il montaggio del film avanza contemporaneamente alle riprese, metodo da noi usato anche nei nostri precedenti lavori. Il film sarà concluso nell'autunno del 2012.

L'ORA BLU

Stefano Cattini

Sinossi

Ilario, in pensione dopo una vita di lavoro come ingegnere nel nord Italia, è spinto dalla moglie Irma a trasferirsi in un isolato podere della Maremma toscana. Ad attenderlo ci sono quindici galline, sette cavalli, due cani, due gatti e un audace piano ideato da Irma, che prevede che lui stesso si occupi della costruzione di un ambizioso e strambo villaggio nascosto nel bosco. Ilario, un po' per sfida e un po' per amore, è disposto ad accontentarla, nonostante il progetto non preveda un punto di arrivo e non tenga in minima considerazione il fatto che entrambi presto compiranno ottant'anni...

Note di regia

L'ora blu ricostruisce una storia attraverso l'osservazione della vita dei suoi protagonisti durante un periodo di tempo medio lungo; il tempo necessario a fare evolvere un racconto e renderlo compiuto nel rispetto di dinamiche tipiche della sceneggiatura cinematografica. *L'ora blu* non racconta eventi già successi, non parla del passato, ma parte da un presente e si proietta in un nuovo presente, con tutte le sue incerte variabili. La storia è raccontata dal punto di vista di Ilario che, grazie alla sue caratteristiche e al suo ruolo, è la persona con cui viene spontaneo immedesimarsi. La vita è tremendamente seria, invecchiare è una faccenda altrettanto seria, ma Ilario riesce a sdrammatizzare tutto. La sua leggerezza, rafforzata dalla fisica materialità di Irma, ci spiazza e riapre gli occhi pigri.

Status attuale del progetto

All'inizio c'era una sola cosa certa: Irma e Ilario, i personaggi. Poi i sopralluoghi che, con lunghe pause intermedie, sono durati circa un anno e sono serviti per capire che storia raccontare e in che modo farlo. Ora il progetto è nel pieno della fase delle riprese, che termineranno all'inizio dell'estate 2012. Il girato è continuamente premontato per poter verificare lo sviluppo della storia e tarare, di conseguenza, le nuove riprese. Se un concreto lavoro di post produzione inizierà a breve, il film potrà essere pronto per la distribuzione nei festival già da agosto o settembre 2012.

IL PASSO

Alessandra Locatelli, Francesco Ferri, Mattia Colombo

Sinossi

Da queste parti ormai è sempre più raro voler fare il pastore, così quest'estate all'alpeggio di Caldenno sono in due a fare il lavoro di dieci. Claudio e il piccolo Gabriele badano a più di cento mucche che cercano in quota l'erba buona. Non esiste pausa, non esiste calma. Bisogna mungere, governare il bestiame, trasportare il latte, fare il formaggio, rassettare la malga, cucinare. E piove quest'anno, piove che dio la manda. Gabriele, 13 anni, esile e riservato, sta per diventare "grande"; è la prima volta che passa l'estate in alto, ha deciso di provare cos'è una transumanza. In montagna ha trovato Claudio il Mandriano; lui di anni ne ha 28 ma sembrano di più a vedere il volto segnato dalla fatica di questa vita e le mani piene di esperienza e segni. Gabriele non dimentica di aver chiesto al padre la moto quando tornerà a valle, come tutti i suoi compagni che l'hanno già. Ma ora, qui, quella che pensava sarebbe stata un'estate diversa, una scelta facilmente reversibile sembra

entrargli nelle ossa, come l'umidità di notte nei vestiti, come il puzzo delle bestie tra i capelli. Non si diventa grandi per prova. E quando la mattina alle quattro ci sono cento mucche da mungere non c'è più spazio per Gabriele per chiedersi cosa vuole fare da grande, ciò che importa è ciò che fa adesso. Il pastore in alpeggio.

Note di regia

Il film sarà composto di poche lunghe scene, in ognuna delle quali tra le azioni del pastore son rimasti impigliati gli attimi in cui Gabriele compie i suoi intimi passi verso un'altra età. Questo film sull'adolescenza senza adolescenti ci è sembrato riuscire quando abbiamo filmato un'insegnante della valle in gita con alcuni ragazzi per vedere la dura vita in alpeggio. Gabriele di fronte ai suoi coetanei è ormai un po' estraneo, distante.

Status attuale del progetto

Carlotta Cristiani, Luca Mosso, Bruno Oliviero e Start srl stanno collaborando alla realizzazione de *Il passo*, iniziando così la loro attività di produzione.

TIR - CORRIDOIO 5

Alberto Fasulo

Sinossi

Zeljko trascorre 25 giorni al mese su un camion percorrendo il "Corridoio 5" per poi fare ritorno a Spalato dove vive la propria famiglia. Sopravvissuto a una guerra mai davvero finita, da oltre 10 anni trasporta merci da un capo all'altro dell'Europa, attraversando un mondo fatto di autogrill, interporti e chilometri e chilometri d'asfalto, dentro città, lingue e svariati paesaggi. Un mondo apparentemente sempre uguale a se stesso, dove luoghi e ruoli appaiono definiti più da coordinate economiche che da fattori umani. Eppure anche qui, come altrove, la vita è segnata da incontri imprevisi, originali, spiazzanti, capaci di scardinare le aspettative dei rapporti e svelarci l'umanità di questo universo. Il nome croato di Zeljko significa desiderio, e il desiderio di Zeljko è di riuscire a guadagnarsi una dimensione tranquilla della propria esistenza. Ma fino a quando Zeljko resisterà nella sua attuale condizione di camionista europeo?

Note di regia

Intendo raccontare l'umanità dei personaggi che popolano il "Corridoio 5". Luoghi di passaggio che sono stati concepiti principalmente attorno a esigenze di distribuzione e di consumo delle merci; luoghi che lasciano poco spazio agli scambi interpersonali che non rispondono a logiche di consumo. Qui, il pericolo dell'alienazione e della disumanizzazione, un pericolo che coinvolge tutta la società in cui viviamo, si fa sentire in modo particolarmente acuto. Per paradosso un siffatto universo rappresenta un luogo d'osservazione privilegiato che ci permette di individuare immediatamente l'apparizione di una possibilità umana: per questo motivo ho deciso di raccontare la dimensione intima del camionista creando un intenso punto di vista soggettivo condiviso, che lavori sull'identificazione.

Status attuale del progetto

Le riprese, che sono incominciate a novembre 2011, si effettueranno per due settimane al mese per circa 6 mesi. Ciò permetterà di sviluppare e approfondire sia il personaggio camionista sia il personaggio padre e uomo.



TRIESTE FILM FESTIVAL 23rd EDITION

INCONTRI CON GLI AUTORI / Q&A WITH THE AUTHORS

Caffè Tommaseo

Piazza Niccolò Tommaseo, 4/c

Venerdì 20, ore 10:30 / Friday 20th, 10:30 am

10:30 Milcho Manchevski, *Majki*, regista / director

Sabato 21, ore 10.30 / Saturday 21st, 10:30 am

10:30 Luca Pastore, Roberto "Freak" Antoni, *Freakbeat*, regista e attore / director and actor

Igor Stoimenov, *Bijelo Dugme*, regista / director

11:00 Paweł Kloc, *Phnom Penh Lullaby*, regista / director

11:20 Cătălin Mitulescu, Ada Condeescu, *Loverboy*, regista e attrice / director and actress

a seguire presentazione del libro

Grzegorz Królikiewicz, un maestro del cinema polacco a cura di Federico Rossin, Beit casa editrice
alla presenza di Grzegorz Królikiewicz e del curatore Federico Rossin

Domenica 22, ore 10.30 / Sunday 22nd, 10:30 am

Teatro Miela - Sala Video

10:30 Filippos Tsitos, Antonis Kafetzopoulos, *Adikos kosmos*, regista e attore / director and actor

11:00 Mindaugas Survila, *Stebuklu laukas*, regista / director

11:30 Jordan Todorov, *Dad Made Dirty Movies*, regista / director

Lunedì 23, ore 10.30 / Monday 23rd, 10:30 am

10:30 John M. Oates, *Örvény*, regista / director

10:50 Zuzana Liová, *Dom*, regista / director

11:20 Metod Pevec, *Aleksandrinke*, regista / director

a seguire presentazione del libro

Esperienze di cinema dalle ceneri della Jugoslavia. Bosnia Erzegovina
a cura di Silvia Badon, casa editrice Gabbiano

Martedì 24, ore 10.30 / Tuesday 24th, 10:30 am

10:30 Omaggio alla Wajda School / Film Tribute to Wajda School:

Thierry Paladino (*Andrzej Wajda: róbmny zdjęcie!*; *Na dziecko* regista / director), Maciej Sobieszkański (*Urodziny* regista / director)

10:50 Paweł Wysoczański, *Kiedyś będziemy szczęśliwi*, regista / director

11:10 Rafał Lewandowski, *Kret*, regista / director

11:30 Nadežda Markina, *Elena*, attrice / actress

a seguire presentazione del libro

Il coraggio della cinefilia. Scrittura e impegno nell'opera di Callisto Cosulich a cura di Elisa Grando e Massimiliano Spanu, EUT
Edizioni Università Trieste

Mercoledì 25, ore 10.30 / Wednesday 25th, 10:30 am

10:30 Konstantin Bojanov, *Avé*, regista / director

11:00 Theo Solnik, *Anna Pavlova lebt in Berlin*, regista / director

11:30 Verdetto del pubblico / Announcement of the audience's awards